

ALL'OMBRA DEL BAROCCO. IL LUNGO MEDIOEVO DELLA CHIESA DI SAN GIOVANNI A MARE IN NAPOLI

DOI: 10.17401/lexicon.s.5-vrusso

Valentina Russo

Professore ordinario, Università degli Studi di Napoli Federico II
valrusso@unina.it

Abstract

In the shadow of the Baroque. The long Middle Ages of the church of San Giovanni a Mare in Naples

Completely incorporated into the surrounding civic buildings and invisible from the outside, the Hospitaller church of San Giovanni a Mare constitutes a rare testimony to Neapolitan architecture of the Norman era substantially spared from the Counter-Reformation and Baroque flurry of transformation of the existing architecture. Divided into three naves flanked by chapels, the fabric is characterized by the presence of copious reused pieces that confirms the economic commitment and cultural significance of its foundation, which can be attributed to the second half of the 12th century. From the fifteenth century and for the entire following century, the Carafa family would, therefore, hold the bailiwick of San Giovanni a Mare and, despite the possibilities of making transformations and restorations to it, the memory of the ancient times was largely respected and accompanied by little 'updates' in taste.

Starting from a reinterpretation of the medieval permanence, the contribution focuses on the reasons and limits of the transformation of the Hospitaller church between the fifteenth and the eighteenth centuries by questioning and contextualizing, in particular, the case-study of San Giovanni a Mare in relation to the extensive modification of the Medieval heritage in the city of Naples between the Counter-Reformation and the Baroque.

Keywords

Naples, Hospitaller architecture, Counter-Reformation, Transformation, Spolia

Inglobata completamente nell'edilizia civile circostante e pressoché invisibile dall'esterno, la chiesa gerosolimitana di San Giovanni a Mare¹ costituisce una rara testimonianza dell'architettura napoletana di fondazione in età normanna sostanzialmente risparmiata dalla ventata controriformistica e barocca di trasformazione dell'esistente. Suddivisa in tre navate fiancheggiate da cappelle, la fabbrica è caratterizzata dalla presenza di un copioso materiale di spoglio che conferma l'impegno economico e il significato culturale della sua fondazione, ascrivibile almeno alla seconda metà del dodicesimo secolo². A partire dal Quattrocento e per l'intero secolo successivo i Carafa terranno il baliaggio di San Giovanni a Mare e, a dispetto delle possibilità di apportarvi trasformazioni e restauri, la memoria dell'antico sarà largamente rispettata e accompagnata da puntuali "aggiornamenti" di gusto.

Prendendo le mosse da una rilettura della permanenza medioevale³, il contributo si propone di mettere a fuoco ragioni e limiti della trasformazione della fabbrica gerosolimitana nei secoli compresi tra il Quattrocento e il Settecento interrogando e contestualizzando, in particolare, il caso-studio gerosolimitano in relazione all'estesa modificazione del patrimonio medioevale nella città di Napoli tra Controriforma e Barocco.

L'architettura gerosolimitana tra il XII e il XVI secolo

Come molto spesso accade nel corso e a conclusione di un cantiere di restauro, ne discende l'occasione, da un lato, per confermare ipotesi storiografiche precedenti ma anche per metterle in discussione grazie alla possibilità di una virtuosa

circolarità tra fonti, ipotesi storiografiche e risultanze dall'esplorazione in sito⁴. Ciò è accaduto anche nel caso della chiesa napoletana di San Giovanni a Mare quando, a partire dagli anni Ottanta del Novecento e dopo moltissimi anni di chiusura, questa fu interessata da un programma di restauro giunto a conclusione nel 2000⁵. Si trattò di un'occasione importante per riportare all'attenzione della comunità scientifica e dei cittadini partenopei un'architettura ignota ai più nonostante il suo elevatissimo valore storico [fig. 1].

La fabbrica gerosolimitana è in un'area storicamente definita del *Moricinum*, al di fuori delle mura di Valentiniano III e in una condizione prossima alla spiaggia⁶. Nella storia dell'Ordine costituiva un baliaggio esente dalla giurisdizione dei priori bensì subordinato direttamente al Capitolo generale⁷. La sua fondazione può essere riferita cronologicamente allo scadere del secolo dodicesimo e, dunque, al regno di Guglielmo II⁸, munifico sostenitore dell'espansione degli Ospedalieri nel Mezzogiorno d'Italia. La sede dei Cavalieri fu posta in una condizione *extra moenia*, prossima alla spiaggia e, tenendo anche conto della variazione del paesaggio costiero, direttamente prospiciente il mare così da accogliere i pellegrini di ritorno dalla Terrasanta⁹. Già, difatti dai primi documenti del dodicesimo secolo apprendiamo di un «Hospitali S. Gerusalem quod est a Moricinum», già esistente nel 1186¹⁰. Le fonti documentarie e iconografiche collocano l'*Hospitali* in corrispondenza di un'ampia sala disposta verso oriente che, nel corso del Cinquecento, diventerà sede della confraternita di Santa Maria dell'Avvocata [fig. 2]. Gli scavi effettuati nel corso del restauro nel transetto della chiesa hanno messo in luce murature parallele e riconducibili a un impianto antecedente, dunque, la fondazione della chiesa.

Dedicata a San Giovanni Battista, quest'ultima si estendeva, come dimostrato dai ritrovamenti in sito, in una prima fase in adiacenza agli spazi coperti e scoperti dell'"ospedale"¹¹ in corrispondenza di quattro campate e dell'area rettangolare che precede il transetto, con la conclusione di un catino absidale messo in luce nel corso del restauro, internamente rivestito da un sottile



Fig. 1. Napoli. Chiesa di San Giovanni a Mare. Vista della navata centrale.

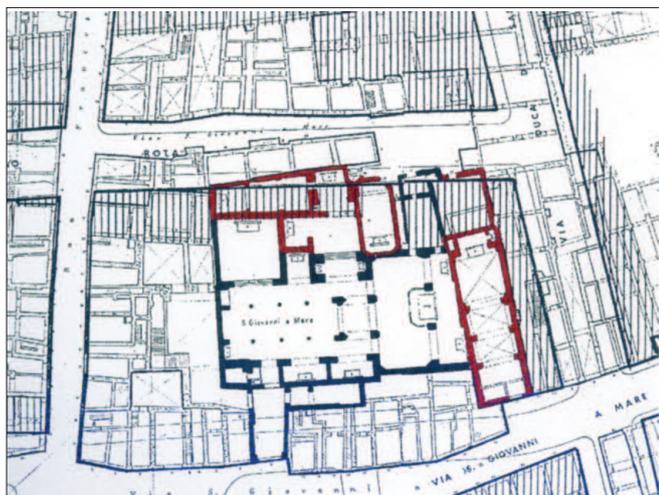


Fig. 2. Ufficio Tecnico del Comune di Napoli (1872-1880), Mappa di Napoli. È delineata la conformazione dell'ambito urbano prima delle demolizioni di inizio Novecento. In rosso, le confraternite di San Giovanni della Disciplina (in alto) e di Santa Maria dell'Avvocata (sulla destra).

strato di tonachino bianco. Il ritrovamento di arcotravi di spoglio, datati da Patrizio Pensabene al I secolo d.C.¹² e collocati in corrispondenza dei due pilastri dell'arco trionfale – quindi di comunicazione con il transetto – confermano un primo assetto della fabbrica normanna con la presenza di una regia architettonica alla base del tutto¹³; assetto caratterizzato da un prezioso palinsesto di materiali di spoglio ma anche, come i rilievi dimostrano, da un ordine metrologico rigoroso alla base della costruzione con la presenza di un modulo costante pari a 1,80 metri – all'incirca corrispondente ad un passo medievale napoletano – che è alla base dell'articolazione della chiesa.

Tutta ancora da comprendere è, in assenza fino ad oggi di testimonianze documentarie, la relazione che la chiesa gerosolimitana venne ad avere con preesistenze antecedenti la seconda metà del dodicesimo secolo¹⁴. Nel corso del cantiere di restauro, lavorando all'estradosso delle volte della chiesa, è stata riconosciuta la presenza di una facciata con le caratteristiche di un esterno: una quinta il tufo giallo napoletano tricuspidata, probabilmente con una croce in sommità e con monofore laterali sulla sinistra e sulla destra, una delle quali, con tasselli alternati in giro, è ancora leggibile nel matroneo di sinistra. L'insieme di tale quinta era, inoltre, scandito da lesene molto aggettanti e connotanti un disegno molto ben curato.

La fabbrica, collocata verso la spiaggia, venne ampliata aggiungendo probabilmente il corpo longitudinale alla preesistenza, quest'ultima trasformata entro la seconda metà del dodicesimo secolo in quello che sarà il "primo" transetto della chiesa. Immediatamente percepibili nello spazio e, soprattutto, nel sistema di volte qui presenti sono le influenze di areale amalfitano-ravellese; il richiamo più evidente è dato dal San Giovanni del Toro a Ravello, fabbrica databile anch'essa al dodicesimo secolo su una preesistenza dedicata a San Giovanni Battista. La probabile presenza di maestranze di area amalfitana potrebbe essere collegata anche alla provenienza del fondatore dell'Ordine – fra' Gerardo Sasso da Scala¹⁵ – e alla nota esistenza di coloni scalesi e amalfitani nell'area del Moricino.

Ciò che conferisce un valore altissimo alla fabbrica, entro la storia del reimpiego dell'antico nel Mezzogiorno normanno, è la presenza diffusa di materiale di spoglio – basi di colonne, fusti e capitelli – a scandire interamente le quattro campate che si succedono nelle tre navate con datazioni comprese tra il I e il II secolo d.C. Con capitelli tutti diversi tra loro, i fusti presentano una puntuale attenzione nella scelta del marmo cipollino e, ancora una volta, una regia colta ed economicamente in grado di sostenere l'acquisto e il reperimento del materiale in un momento cruciale per il commercio di pezzi. È stato possibile accertare, ad esempio nel caso del quarto capitello sulla destra, la provenienza dall'ambito archeologico di Baia¹⁶, vero e proprio "giacimento" per il reperimento di materiali da utilizzare anche con l'esborso di somme elevate [fig. 3].

Nel 1231 Federico II confermerà il suolo, già concesso da Guglielmo II ai gerosolimitani, «in suburbio civitatis Neapolis ubi dicitur ad Moricinum»¹⁷. Tale riferimento cronologico può essere considerato quale termine *ante quem* per un ulteriore ampliamento della chiesa, orientata con abside verso Est: è ipotizzabile, difatti, che durante tale fase siveva un più ampio transetto fosse aggiunto al preesistente – il c.d. "primo" tran-

setto – facendo *tabula rasa* dell'abside precedente, transetto già coperto con volte a crociera a spigolo vivo e illuminato, come i saggi effettuati nel corso dei restauri hanno dimostrato, da un oculo circolare sul fondo con cornice¹⁸. Entro tale fase il transetto normanno perse, è da ipotizzare, la sua funzione originaria e diventò quinta campata della chiesa gerosolimitana con funzione di coro.

Alle modifiche planimetriche se ne accompagnarono altre rispetto alle quote della fabbrica: l'essere in prossimità del mare ha fatto sì che fin dalla fondazione la chiesa di San Giovanni a Mare sia stata soggetta ad umidità di risalita nel corso dei secoli e fino al citato restauro. I saggi effettuati nei primi decenni del Novecento, in particolare, hanno dimostrato una successione di pavimentazioni sovrapposte tese a sollevare il calpestio progressivamente per allontanarsi dall'acqua coprendo, altresì, le basi poste al momento della fondazione¹⁹. Allo stesso periodo può essere ascrivibile l'edificazione delle cappelle laterali alla navata, coperte, come saggi effettuati sulle volte cinque-seicentesche hanno dimostrato, da crociera a spigolo vivo strutturalmente indipendenti rispetto al ritmo delle campate adiacenti [fig. 4].

Agli anni compresi tra la fine del Duecento e gli inizi del secolo successivo sembra databile, quindi, una prima sistemazione delle tre cappelle realizzate a ridosso del cosiddetto "secondo" transetto; un'evidente variazione nelle tecniche costruttive conduce ad ipotizzare un processo che vede l'abside centrale e quella sulla sinistra anteporsi cronologicamente rispetto a quella sulla destra, con gli stemmi della famiglia Alemagna riconducibili alla seconda metà del quattordicesimo secolo²⁰. Nei primi due spazi sono, invece, riconoscibili costoloni in tufo giallo con sezioni molto semplici, diversamente dal tufo grigio e dai peducci lavorati in chiave naturalistica presenti nell'abside sulla destra.

È ipotizzabile che all'indomani del drammatico terremoto del 1456 e, dunque, nel corso del regno aragonese la parte di confine tra il primo ed il secondo transetto sia stata oggetto di un consolidamento con il ricorso al piperno – materiale poco presente, a differenza del tufo, all'interno di San Giovanni a Mare – con la realizzazione o il rivestimento di pilastri preesistenti con conci segnati da marchi di lapicidi²¹ analoghi a quelli presenti sulla facciata del palazzo dei Sanseverino – poi chiesa del Gesù nuovo – databile al 1470. Al periodo di governo dei bali Carafa, significativamente presente nel complesso napoletano²², può essere riferita la realizzazione del campanile in tufo giallo rivestito in piperno come suggeriscono, ancora, analoghi marchi di lapicidi²³.

Riflessi controriformisti entro e all'intorno di San Giovanni a Mare

I Carafa mantennero il baliaggio di San Giovanni a Mare per oltre mezzo secolo tra il XV e il XVI secolo portando avanti interventi puntuali nella chiesa e, soprattutto, l'ampliamento delle fabbriche priorali. Sinteticamente, ai primi anni del Cinquecento può riferirsi la riprogettazione degli archi di accesso alle cappelle laterali e, probabilmente, la copertura con nuove volte delle cappelle laterali a nascondere le volte "alla gotica"

ivi presenti. L'edificazione di ambienti priorali superiormente alla chiesa si inserisce, infine, tra i «miglioramenti» realizzati dai bali Giovan Battista Carafa e Giorgio Adorno²⁴ nei primi decenni del Cinquecento e segna il primo passo di un progressivo addensarsi all'intorno della chiesa gerosolimitana di fabbriche concesse a confraternite di laici [fig. 5].



Fig. 3. Napoli. Chiesa di San Giovanni a Mare. Capitello della colonna addossata al pilastro destro, che separa le navate e il primo transetto.



Fig. 4. Napoli. Chiesa di San Giovanni a Mare. Vista delle navate dal transetto.

Tra queste, coevo probabilmente all'impianto gerosolimitano e sede di "aggiornamenti" rispetto al mutare del gusto e degli usi, è da considerarsi lo spazio della Confraternita di San Giovanni della Disciplina, posto sul lato settentrionale della chiesa: «antiqua et antiquissima» con sepolture «antiquissime»²⁵, la sede dei confrati – distrutta nel corso degli interventi effettuati dalla Società per il Risanamento agli inizi del secolo XX²⁶ – fu "riformata" e rinnovata a partire dal 1576.

Nel tardo Cinquecento anche l'antico "ospedale" che aveva costituito la ragion d'essere della chiesa normanna fu dismesso e i suoi spazi dati in uso alla mastria di Santa Maria dell'Avvocata²⁷: la lunga sala medioevale dalla funzione di accoglienza fu trasformata, circondata da colonnine lignee e parzialmente coperta da un «soffitto pittato et intagliato» lasciando visibili le volte in una metà del suo sviluppo²⁸. Nel corso dei restauri effettuati nell'abside destra è stato rinvenuto l'antico portalino che doveva costituire il passaggio tra la chiesa e l'"ospedale". Entro l'insieme di trasformazioni che interessarono l'architettura religiosa napoletana nel secondo Cinquecento²⁹, la chiesa di San Giovanni a Mare fu solo sfiorata dalla ventata controriformista di trasformazione dell'antico. Proprio perché non visibile dall'interno, la fabbrica non ha mai avuto un disegno compiuto di facciata [fig. 6] e dei suoi alzati entro un'area fitta di costruzioni dalla destinazione soprattutto mercantile: la ricerca di una nuova visibilità alla scala urbana, caratterizzante il cantiere partenopeo tra XVI e XVII secolo, è in tal caso totalmente assente mantenendo, invero, quel carattere di introversione che l'aveva segnata dalla sua fondazione. All'ombra delle fabbriche circostanti, tutta la ricchezza decorativa era esclusivamente assegnata alla preziosità dei pezzi contenuti al suo

interno, come si è visto, esito di un colto reimpiego dell'antico riferibile al secolo dodicesimo. Analogamente, la fabbrica rimase sostanzialmente all'ombra dei diffusi restauri che erano effettuati nella maggioranza delle chiese napoletane a partire dalla seconda metà del Cinquecento, mantenendo distinguibile, ancora nei secoli diciassettesimo e diciottesimo, l'identità propria della fondazione normanna. Minute trasformazioni possono ricondursi al trasferimento del coro dal "secondo" transetto alle spalle dell'altare maggiore³⁰ e alla decorazione delle sole cappelle laterali – di patronato privato – con stucchi mentre la navata centrale e le navatelle laterali mantennero la veste originaria, «biancheggiate» ma non rivestite da stucchi, in una condizione che porterà la fabbrica gerosolimitana con tale aspetto fino al secondo Ottocento. Sarà solo negli anni Settanta dell'Ottocento che l'aura medioevale sarà confermata e amplificata attraverso decorazioni con fasce alternate in bianco e rosso o gigli simbolo della dinastia angioina con una *pastiche* medievalista che interesserà l'invaso interno³¹ [fig. 7].

In assoluta diversità rispetto a quanto accadeva nella Napoli post tridentina dove le istruzioni borromeane giunsero con un certo ritardo circolando piuttosto un sottobosco di letteratura controriformista, la ripresa della cristianità delle origini si accompagnò, invero, alla diffusa trasformazione delle antiche basiliche partenopee e dei loro contesti, da quella di San Giorgio a quella di San Paolo maggiore, da San Giovanni maggiore a Santa Maria Maggiore (Pietrasanta), tutte con spazi segnati da colonne di reimpiego. Ne derivò l'incisiva alterazione di tali spazi con la perdita di palinsesti di storia che li avevano connotati attraverso il Medioevo. Ad essere risparmiata da tale ventata trasformativa fu la basilica di Santa Restituta ri-



Fig. 5. Napoli, chiesa di San Giovanni a Mare. Sezione longitudinale.

spetto alla quale, come è noto³², si agitò una vivace diatriba tra “innovatori” e “conservatori” sul come trattare il sistema di colonne e se inglobarle in pilastri che rispondessero a questioni strutturali ma anche di gusto. Il partito di coloro che, con il canonico Giacomo Cangiano, auspicavano la conservazione degli antichi fusti a vista ebbe la meglio e, entro l’adattamento del nuovo all’antico, si salvò la visibilità, nella cattedrale partenopea, dei fusti e dei capitelli di reimpiego [fig. 8].

Accanto ad essa, resistette solo la chiesa di San Giovanni a Mare che, nascosta nel fitto contesto urbano, continuò a mantenere, forse anche per un’elevata cultura della committenza gerosolimitana, la *facies* originaria con un insieme di fusti, basi e capitelli riconosciuti come “reliquie” di un’antichità, *unicum* di un Medioevo lontano da recuperare, attraverso la Controriforma, soprattutto nei suoi significati e nel rapporto con una remota origine.



Fig. 6. Napoli, chiesa di San Giovanni a Mare. Vista dell’ingresso.



Fig. 7. Napoli, chiesa di San Giovanni a Mare, l’interno della fabbrica prima dei restauri postbellici.



Fig. 8. Napoli, Cattedrale. Basilica di Santa Restituta.

Note

¹ Si premette che, per quanto riguarda le ricerche effettuate negli anni 2021-2024, allo stato attuale non è stata rinvenuta documentazione figurativa pertinente quali *Cabrei* o Visite di Miglioramento presso la National Library of Malta (La Valletta) relativi al Baliaggio di San Giovanni a Mare. È in corso un progetto di digitalizzazione ad opera del Malta Study Center, Hill Museum & Manuscript Library (Minnesota) e si spera che questo possa portare ad un proseguo della ricerca. Si ringrazia l'archivista dott.ssa Maroma Camilleri (National Library of Malta) per il supporto archivistico fornito nella ricerca a Malta. CASIELLO, 2005, *passim*.

² Per un quadro più ampio del fenomeno, anche in ambito napoletano, PENSABENE, 1999; ID., 2014; PALMENTIERI, 2015.

³ Il testo che segue rielabora, in relazione agli obiettivi del presente volume, quanto già pubblicato in RUSSO, 2000; RUSSO, 2005.

⁴ Cfr. per tale aspetto RUSSO, 2017 con bibliografia precedente.

⁵ MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI, 2000; DE MARTINO, 2008; CASIELLO in ID., 2005, pp. 191-238; SOLARO, 2005.

⁶ MAZZOCCHI, 1753, p. 327 che parla di «S. Joannis ad Mare juxta plagia».

⁷ GATTINI, 1928, pp. 75-78. Per la presenza dell'Ordine gerosolimitano in Campania, cfr. RICCIARDI, 2004; ROSSI, 2005.

⁸ VENDITTI, 1967, pp. 522-529 e pp. 727-731; VENDITTI, 1974, vol. II, t. II, pp. 843-876 e note. Circa le ipotesi discordanti sulla data di fondazione della chiesa, cfr. DE STEFANO, 1560, pp. 36v-37v; C. DE LELLIS, *Aggiunta alla Napoli Sacra dell'Engenio*, ms. in B.N.N. (Biblioteca Nazionale di Napoli), sez. Manoscritti, B X 22, fol. 178. La politica di sostegno all'Ordine gerosolimitano fu intrapresa da Ruggero con l'invito a fondare nuove case nel Regno (1137) e continuata da Guglielmo II il quale, nel 1179, confermato ogni possedimento precedente, invitava i gerosolimitani ad espandersi ulteriormente (cfr. DE MASCELLIS, 1859; MINICHINI, 1863; RADOĞNA, 1873, pp. 2-3).

⁹ In rapporto alle finalità dell'Ordine - caritative (*obsequium pauperum*) e cavalleresche (*tuitio fidei*) - le case giovannite si distinguevano in «ptochia» (ospizi per poveri) e «xenodochia» (ospizi per i pellegrini). Cfr. FONSECA, 1993.

¹⁰ Cfr. RADOĞNA, 1873, p. 15.

¹¹ Cfr. Archivio Sovrano Militare Ordine di Malta (ASMOM), Z/3/8, *Summarium* (descrizione del complesso da parte del regio architetto Giuseppe Lucchese del 1710) in cui leggiamo che «Dalla strada principale detta di San Giovanni a Mare s'entra per un Portone all'Atrio della Chiesa, ch'è parte coperto con Volta, su Lamia di fabbrica, e parte scoperto, ed ivi nel scoperto vi sono tre Porte, una nel mezzo, che v'è alla Chiesa, un'altra a' destra di mediocre grandezza, che v'è ad un altro Cortiletto, anco scoperto a' modo di vinella, ove prima era l'Ospedale, al presente è abitazione de' Frà Cappellani di detta Chiesa, dividendosi in più Appartamenti con il giro di più Camere». L'«ospedale» doveva essere posto sul retro della chiesa ancora nel 1523: è, difatti, documentata in tale anno la concessione della cappella sulla destra dell'abside - allora dedicata a Santa Maria dell'Avvocata - a patto che, attraverso una porta oggi tamponata, fosse «lecito de passare dinto detta cappella et annare dinto ditto hospitale (...) si come è stato solito et consueto per lo passato» (riport. in RADOĞNA, 1873, p. 58). Isolata è l'opinione riportata dal D'Engenio di una prima chiesa gerosolimitana posta in corrispondenza di tale sala, poi divenuta Confraternita di Santa Maria dell'Avvocata (D'ENGENIO CARACCILO, 1623, p. 443).

¹² PENSABENE, 2005, pp. 123-146.

¹³ L'ipotesi di una prima sistemazione corrispondente alle tre navi e al primo transetto era già presente in VENDITTI, 1974, pp. 844-845. In tale scritto veniva anche suggerita l'ulteriore ipotesi di un orientamento originario della chiesa con abside verso occidente, ipotesi non suffragata dai ritrovamenti più recenti. Riprende quest'ultima RICCIARDI, 1999.

¹⁴ Non sono note testimonianze archivistiche che chiariscano le funzioni ubicate nell'area della chiesa prima della fondazione di quest'ultima; unico documento anteriore alla seconda metà del dodicesimo secolo è una donazione effettuata da Fulco re di Gerusalemme in Napoli, databile al 1136 e conservata presso la Royal Library di Malta (cfr. MIZZI, 1964-1967, vol. I, p. 17).

¹⁵ Cfr. CRISCONIO, 1990; CARDINI, 1996.

¹⁶ PENSABENE, 2005, p. 132.

¹⁷ RADOĞNA, 1873, p. 15.

¹⁸ Tale apertura verrà obliterata alla fine del secolo con la realizzazione dello spazio quadrangolare dell'abside centrale.

¹⁹ L'ipotesi di un'originaria parziale copertura delle basi scaturisce dal confronto tra le quote di queste ultime con quelle del battuto di lapillo rinvenuto nel corso dei saggi novecenteschi (corrispondenti all'alzata della soglia marmorea sopra citata e al calpestio di età normanna) (cfr. Archivio Soprintendenza ABAP Comune di Napoli, ASBAN, *Archivio Disegni*, tav. 35 e 380). Dalle stesse stratigrafie si individua un ulteriore, più profondo, battuto solo in corrispondenza della prima colonna sulla sinistra; quest'ultimo, però, non trova corrispondenza negli altri saggi né mostra alcuna prosecuzione, circostanza che lascia pensare ad un'iniziale posa di una pavimentazione tale da far leggere le basi, quindi interrotta per la presenza d'acqua e reimpostata più in alto. La sistemazione delle basi delle colonne appare, inoltre, scarsamente dettata da motivazioni a carattere estetico così come la prima base sulla destra dimostra con la sua diversità da tutte le altre.

²⁰ L'ampliamento della chiesa verso oriente è, dalle guide storiche napoletane, generalmente datato al 1386 e riferito al baliaggio di Domenico Alemagna (cfr. D'ENGENIO CARACCILO, 1623, p. 443), le cui insegne erano anche poste sul fronte dei pilastri della tribuna (cfr. RADOĞNA, 1873, pp. 37-38). Tale data può, riferirsi, piuttosto che ad un ampliamento, probabilmente al solo «restauro» e demolizione delle murature trasversali tra le absidi.

²¹ Per un'analisi dei marchi apposti sul piperno dagli scalpellini partenopei, cfr. GUERRIERO, MANCO, 1999 (in partic. le pp. 382-386, *I marchi dei lapicidi*). L'eliminazione delle decorazioni ottocentesche nel corso del restauro postbellico ha comportato il successivo trattamento superficiale del rivestimento in piperno dei pilastri con martellina, con la conseguente perdita della maggior parte delle sigle quattrocentesche.

²² Cfr. ALDIMARI, 1691, vol. II, p. 71. Giovanni Carafa tenne il baliaggio di San Giovanni a Mare a partire dal 1450 e, dunque, in corrispondenza del terremoto del 1456.

²³ In un angolo del campanile è visibile, seppur parzialmente coperto, lo stemma dei Carafa.

²⁴ Una lapide presente nella corte a lato della chiesa testimonia l'opera del balì Adorno («Frater Georgius Adurnus a fundamentis erexit»).

²⁵ Cfr. Archivio Storico Diocesano di Napoli (ASDNa), *Acta Apostolica*, D/9/31, *passim* (*Rescritto tra i gerosolimitani e i Confrati della Disciplina* - 1548. «la detta Cappella sub invocatione San Joanne delli Battenti sita dentro l'Ecclesia de San Giovanni ad Mare fu, et è antiqua et antiquissima de più de ducento anni et ce appaiono Mura et sepulture antiquissime, per lo che essa Cappella è più antiqua della detta Ecclesia de San Joanne ad Mare habitu respectu alle predette quale sono dentro alla predetta Ecclesia, et questa è la verità et appare evidente ancora dallo loco», foll. 37v-

38). Secondo Giovan Francesco Araldo, cronista gesuita del XVI secolo, lo spazio della confraternita fu realizzato nel 1440, quindi «riformato» e «rinnovato» nel 1576 (cfr. DIVENUTO 1998, pp. 165-166).

²⁶ Ciò analogamente al grande appartamento priorale che era stato realizzato superiormente alle volte della fabbrica normanna e di cui resta la sala al presente raggiungibile alle sopra della loggia, connotato da un'estrema semplicità, con un battuto di lapillo quale pavimentazione e un cassettonato ligneo che ne doveva coprire lo spazio centrale. Cfr. la descrizione di tale spazio in ASMOM, *Cabreo ossia Inventario delli Censi (...) formato da me Nicola Farace di Napoli Regio Notaro Segretario e Cancelliere di esso Sovrano in questo Gran Priorato di Capua ad istanza di S.E. il V.ndo Balì F. D. Antonio Grassi (...) Anno Domini MDCCCII*, f. 43, foll. 1-9.

²⁷ Cfr. RADOONA, 1873, p. 58. L'ospedale fu visitato dal cardinale Francesco Carafa nel 1543 (cfr. *Liber visitationis* 1983, p. 129) ed è ancora individuato nel cabreo Melzi del 1589 in quanto comunicante con la cappella di Santa Maria dell'Avvocata (ASNa, *Cassa di Ammortizzazione - Ordine di Malta*, f. 3494, fasc. 4, fol. 139).

²⁸ Cfr. ASNa, *Cassa di Ammortizzazione - Ordine di Malta*, f. 3539, fasc. 159, fol. 32v.

²⁹ Entro una vasta bibliografia sul tema, cfr. RUSSO, 2008; RUSSO, 2015.

³⁰ Cfr. ASNa, *Cassa di Ammortizzazione - Ordine di Malta*, f. 3497, fasc. 32, fol. 51t (cabreo Bertone, a. 1661) («Dietro dell'Altare maggiore vi è il Coro per uso dei Divini Officij»). Nel cabreo Melzi (1696) il coro risulta separato con una «Portella» dalla cappella a lato (ASNa, *Cassa di Ammortizzazione - Ordine di Malta*, f. 3539, fasc. 158, fol. 18).

³¹ CASIELLO, 1999.

³² RUSSO, 2008; RUSSO, 2015, con bibliografia precedente.

Bibliografia

- B. ALDIMARI, *Historia genealogica della famiglia Carafa*, presso A. Bulifon, Napoli 1691.
- F. CARDINI, *L'Ordine gerosolimitano e la figura di fra' Gerardo Sasso*, in *Scala nel Medioevo*, atti del Convegno Internazionale (Scala, dicembre 1995), Amalfi 1996, pp. 85-90.
- S. CASIELLO, "Senza alterare affatto la forma ed il pensiero architettonico del tempo...": restauri ottocenteschi in San Giovanni a Mare a Napoli, in *Falsi restauri. Trasformazioni architettoniche e urbane nell'Ottocento in Campania*, a cura di S. Casiello, Gangemi editore, Roma 1999.
- S. CASIELLO, *San Giovanni a Mare. Storia e restauri*, Arte Tipografica Editrice, Napoli 2005.
- S. CASIELLO, *I restauri del complesso gerosolimitano nell'ultimo ventennio del Novecento*, in S. CASIELLO, *San Giovanni a Mare. Storia e restauri*, Arte Tipografica Editrice, Napoli 2005, pp. 191-238.
- M. CRISCONIO, *Legami tra le origini del Sovrano Militare Ordine di Malta e la città di Amalfi*, in «Rassegna del Centro di Cultura e Storia Amalfitana», 1990, pp. 135-149.
- G. DE MARTINO, *Il restauro della chiesa di San Giovanni a Mare in Napoli*, in *Trattato di Restauro Architettonico. Terzo aggiornamento*, a cura di G. Carbonara, Utet, Torino 2008, pp. 147-189.
- R. DE MASCELLIS, *L'Ordine Sovrano di S. Giovanni di Gerusalemme in Napoli*, Stamp. di Salvatore De Marco, Napoli 1859.
- C. D'ENGENIO CARACCIOLO, *Napoli Sacra*, per Ottavio Beltrano, Napoli 1623.
- P. DE STEFANO, *Descrizione de i luoghi sacri della città di Napoli...*, appresso Raymondo Amato, Napoli 1560.
- F. DIVENUTO, *Napoli l'Europa e la Compagnia di Gesù nella «Cronica» di Giovan Francesco Araldo*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1998.
- C.D. FONSECA, *Mezzogiorno ed Oriente: il ruolo del Sovrano Militare Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Gerusalemme*, in «Studi Melitensi», 1, 1993, pp. 11-22.
- M. GATTINI, *I priorati, i baliaggi e le commende del Sovrano Militare Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme nelle province meridionali d'Italia prima della caduta di Malta*, I.T.E.A. editrice, Napoli 1928.
- L. GUERRIERO, A. MANCO, *Paramenti in tufo grigio e in piperno dell'età moderna*, in *Murature tradizionali napoletane. Cronologia dei paramenti tra il XVI e il XIX secolo*, a cura di G. Fiengo, L. Guerriero, Arte tipografica, Napoli 1999.
- Liber visitationis di F. Carafa nella diocesi di Napoli (1542-43)*, a cura di A. Illibato, Edizioni di storia e letteratura, Roma 1983.
- A.S. MAZZOCCHI, *De sanctorum Neapolitanae ecclesiae episcoporum cultu dissertatio...*, Napoli presso Raimondi, 1753.
- B. MINICHINI, *I monumenti gerosolimitani del sacro Ordine di san Giovanni nelle chiese di Napoli*, in «La Scienza e la Fede», vol. XLVIII, fasc. 283, 1863, pp. 48-59.
- Il restauro della chiesa di San Giovanni a Mare in Napoli*, a cura del Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici di Napoli e Provincia. Arcidiocesi di Napoli, Paparo Edizioni, Napoli 2000.
- J. MIZZI, *Catalogue of the records of the order of St. John of Jerusalem in the Royal Malta Library*, Malta 1964-1967, 18 voll.
- A. PALMENTIERI, *Marmora Romana in Medieval Naples. Architectural Spolia from the Fourth to the Fifteenth Century AD*, in *Remembering Parthenope. The Reception of Classical Naples from Antiquity to the Present*, a cura di J. Hugues, C. Buongiovanni, Oxford 2015, pp. 121-151.
- P. PENSABENE, *Contributi per una ricerca sul reimpiego e il «recupero» dell'antico nel Medioevo. Il reimpiego nell'architettura normanna*, «Rivista dell'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte», s. III, XIII, 1990, pp. 5-118.
- P. PENSABENE, *Il reimpiego dell'antico in San Giovanni a Mare*, in S. CASIELLO, *San Giovanni a Mare. Storia e restauri*, Arte Tipografica Editrice, Napoli 2005, pp. 123-146.
- P. PENSABENE, *Architectural spolia between the Late-antiquity and the Middle Ages*, in *Landscape as Architecture. Identity and Conservation of Crapolla cultural site*, a cura di V. Russo, Firenze 2014, pp. 223-232.
- M. RADOGNA, *Monografia di S. Giovanni a Mare baliaggio del S.M.O. gerosolimitano*, Tipografia dell'Industria, Napoli 1873.
- E. RICCIARDI, *La chiesa di S. Giovanni a Mare in Napoli. Documenti, descrizioni, antiche planimetrie*, in «Campania Sacra», 30, 1999, pp. 229-252.
- E. RICCIARDI, *Chiese e commende dell'Ordine di Malta in Campania*, in «Palladio» 33, 2004, pp. 121-128.
- P. ROSSI, *Architettura sacra e fortificata dell'Ordine gerosolimitano nell'Italia meridionale*, in S. CASIELLO, *San Giovanni a Mare. Storia e restauri*, Arte Tipografica Editrice, Napoli 2005, pp. 17-63.
- V. RUSSO, *Distruzioni belleche e de-restauri in Campania. Il caso del complesso napoletano di San Giovanni a Mare*, in *Restauro dalla teoria alla prassi* a cura di S. Casiello, Terzo Quaderno di Restauro del Dipartimento di Storia dell'Architettura e Restauro della Facoltà di Architettura di Napoli, Electa Napoli, ivi 2000, pp. 126-142.
- V. RUSSO, "Restauri" e trasformazioni del complesso gerosolimitano dal Medioevo all'Ottocento, in S. Casiello, *San Giovanni a Mare. Storia e restauri*, Arte Tipografica, Napoli 2005, pp. 65-121.
- V. RUSSO, *Architettura nelle preesistenze tra Controriforma e Barocco. "Istruzioni", progetti e cantieri nei contesti di Napoli e Roma*, in *Verso una storia del restauro*, a cura di S. Casiello, Alinea editrice, Firenze 2008, pp. 139-206.
- V. RUSSO, *Architecture and Memory of Ancient Times: Renewal, Re-Use, Restoration in Seventeenth. Century Neapolitan Churches*, in *Alla moderna. Antiche chiese e rifacimenti barocchi: una prospettiva europea. Old Churches and Baroque Renovations: a European Perspective*, a cura di A. Roca de Amicis e C. Varagnoli, Editoriale Artemide, Roma 2015, pp. 69-97.
- V. RUSSO, *Una difficile circolarità per la conservazione. Interpretazione storico-evolutiva e operatività sul patrimonio costruito*, in *RICerca/REStauero*, Sezione 1C. *Questioni teoriche: storia e geografia del restauro*, coord. D. Fiorani, Edizioni Quasar, Roma 2017, pp. 260-270.
- S. SOLARO, *Gli interventi. Schede tecniche*, in S. CASIELLO, *San Giovanni a Mare. Storia e restauri*, Arte Tipografica Editrice, Napoli 2005, pp. 239-250.
- A. VENDITTI, *Architettura bizantina nell'Italia meridionale*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli 1967.
- A. VENDITTI, *L'architettura dell'alto Medioevo*, in «Storia di Napoli», Società editrice Storia di Napoli, Cava de' Tirreni 1974, vol. II, t. II, pp. 843-876 e note.